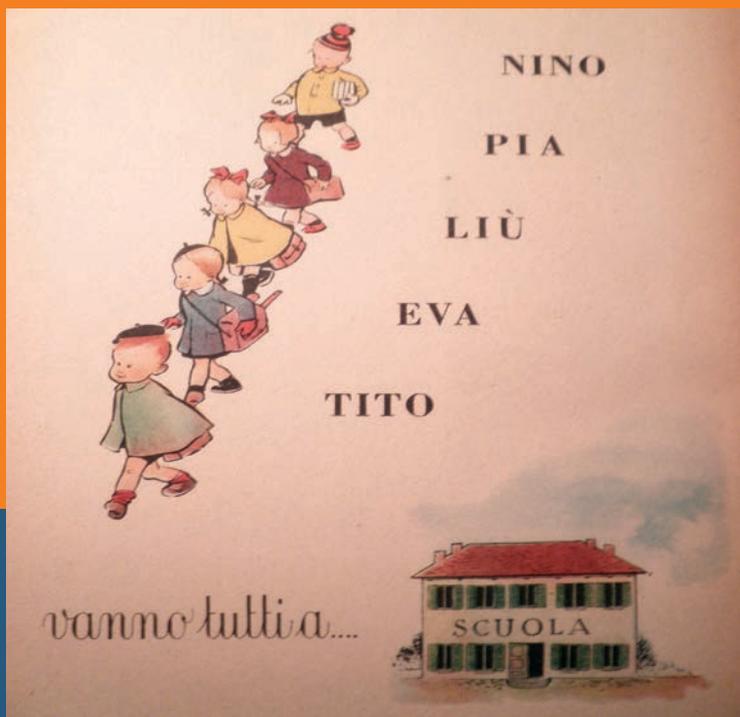


Anna Ranon

# *Poeti sui banchi di scuola*

Educazione e poesia:  
un binomio inscindibile



Linee

FRANCOANGELI

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La collana si propone come lo snodo di una pluralità di LINEE di ricerca che affrontano, secondo una prospettiva educativa, l'universo dell'infanzia, con particolare attenzione alla dimensione della narratività.

Il termine *Narratività* identifica quell'insieme di strumenti cognitivi con i quali viene raccontato/spiegato il mondo. Questi strumenti si materializzano in una pluralità di forme (la parola, il suono, il disegno, il movimento ecc.) e costituiscono il substrato essenziale per la costante rielaborazione educativamente fondata degli stessi saperi disciplinari.

Il termine *Infanzia*, a sua volta, va intesa come una 'lunga infanzia'. Dilatando, infatti, l'idea di fondo di chi è nella condizione di dover apprendere gli strumenti cognitivi di base, essa viene fatta coincidere con l'età della scolarizzazione, quel lungo periodo, cioè, in cui la scuola costituisce di fatto l'orizzonte primario dell'esistenza dell'individuo.

Infine perché *E altro ancora?* Perché nella ricerca ci sono le linee (curve, spezzate, miste...), ci sono gli snodi, ma non possono esserci gli steccati.

Su queste premesse nella collana innanzitutto confluiranno riletture critico-educative dei classici della letteratura per l'infanzia (a partire da testi come *Peter Pan*, *Alice*, *Cuore e Pinocchio*).

Verranno inoltre pubblicati saggi tesi a ricostruire e definire i luoghi (a cominciare dalle biblioteche per l'infanzia) e i modelli, che nel corso del tempo hanno caratterizzato la visione dell'infanzia da parte degli adulti. Al tempo stesso verranno analizzati i modi con cui tradizionalmente gli adulti hanno formalizzato i materiali scolastici per l'infanzia (sussidiari, libri di testo, libri di lettura e manuali in generale).

Inoltre la collana intende sviluppare la propria dimensione di *Laboratorio* nell'approntare strumenti tesi ad una insegnabilità dei saperi, che non sia giocata sulla semplificazione, ma sulla loro rielaborazione – strutturalmente educativa – rivolta nello specifico al mondo dell'infanzia. In quest'ottica si procederà ad esempio alla messa a punto di progetti didattici (a cominciare da progetti di didattica della lettura) da attuarsi all'interno del sistema scolastico e capaci di offrirsi come materiali di lavoro e di riflessione utili anche ai percorsi per la formazione del docente.

---

# *Comitato scientifico*

*Linee*

**Alessandra Avanzini**

**Luciana Bellatalla**

**Pino Boero**

**Cécile Boulaire**

**Maria da Natividade Pires**

**Peter Hunt**

**Mino Milani**

**Roberto Piumini**

Tutti i volumi pubblicati  
sono sottoposti a referaggio.

Anna Ranon

***Poeti  
sui banchi  
di scuola***

Educazione e poesia:  
un binomio inscindibile

*Linee*

FRANCOANGELI

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Al mio Piccolo Principe*



# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Luciana Bellatalla</i>	Pag.	9
<b>Premessa</b>	»	15
1. Alcune precisazioni	»	15
2. La struttura del volume	»	16
3. Ragioni e confini	»	17
4. I poeti “dei banchi di scuola”	»	18
5. I poeti “da banchi di scuola”	»	19
6. Per concludere	»	21
<b>1. Una solida base: alcuni concetti propedeutici</b>	»	23
1.1 Premessa		23
1.2 La narratività	»	26
1.3 La parola	»	28
1.4 La metafora	»	32
1.5 Un rapporto davvero necessario	»	33
<b>2. Per una definizione funzionale di poesia</b>	»	35
2.1 Questioni terminologiche	»	35
2.2 La poesia	»	41
2.3 Ancora qualche puntualizzazione sulla narratività	»	42
2.4 Poesia, narratività, educazione	»	43
<b>3. Poesia e scuola: un rapporto possibile?</b>	»	48
3.1 Una breve premessa	»	48
3.2 La scuola	»	48
3.3 I libri di testo	»	50
3.4 L’insegnante	»	55
3.5 Leggere le poesie a scuola: come?	»	59

<b>4. La poesia nei programmi della scuola elementare</b>	Pag.	62
4.1 Verso i Programmi del 1945	»	62
4.2 I Programmi “della Democrazia”	»	63
4.3 Il ruolo della lingua italiana	»	66
4.4 L’Italia Repubblicana	»	67
4.5 I Programmi Ermini	»	68
4.6 Lettura e libri di testo nei Programmi del 1955	»	72
<b>5. Poesia a scuola: poeti che scrivono per la scuola</b>	»	75
5.1 Alcuni chiarimenti	»	75
5.2 L’opera di Angiolo Silvio Novaro	»	76
5.3 Angiolo Silvio Novaro nei libri di testo	»	79
5.4 Renzo Pezzani	»	86
5.5 Renzo Pezzani nei libri di testo	»	88
<b>6. Poesia a scuola: insegnanti-poeti</b>	»	93
6.1 Insegnanti che scrivono poesie	»	93
6.2 Lina Schwarz nei libri di testo	»	95
6.3 Zietta Liù nei libri di testo	»	98
6.4 Ada Negri nei libri di testo	»	101
6.5 Conclusioni	»	104
<b>7. La Patria nella poesia</b>	»	105
7.1 Due concetti fondamentali	»	105
7.2 I poeti della patria		107
7.3 Educazione, Patria e guerra	»	110
7.4 Alcuni esempi	»	111
7.5 Gli eroi nazionali	»	116
7.6 Canti e inni	»	119
7.7 Per concludere	»	121
<b>Conclusioni</b>		
1. Premessa	»	125
2. Ancora qualche precisazione sui nodi fondamentali	»	125
3. Le poesie dei libri di testo	»	128
4. Una soluzione alternativa	»	129
5. Poesia: uno strumento educativo fondamentale	»	131
<b>Bibliografia</b>	»	133
<b>Indice dei nomi</b>	»	139

## Presentazione

Ho scelto di introdurre questo volume di Anna Ranon non perché l'Autrice è stata una mia alunna (negli anni universitari prima e nel percorso di dottorato poi) ed ho potuto seguirne la formazione e l'evoluzione degli interessi culturali. Ho scelto di farlo soprattutto perché questo saggio tocca uno dei temi nodali della riflessione sulla narratività e, di conseguenza, sulla sua relazione con l'educazione in generale e con la scuola in particolare.

Non intendo tessere le lodi del volume: chi lo leggerà potrà apprezzarne la chiarezza espositiva, il rigoroso concatenarsi delle argomentazioni e la documentazione, anche senza bisogno delle mie parole.

Piuttosto intendo spendere un po' di tempo per sottolineare come e quanto sia necessario riflettere sul rapporto Poesia-Educazione, tanto importante quanto in genere trascurato – con rare, pregevoli e lodevoli eccezioni – dalla pubblicistica pedagogica. Non mancano, è vero, testi sulla “fantastica”, che dopo Rodari si è imposta all'attenzione dei cultori della cosiddetta letteratura per l'infanzia; non mancano testi che ci raccontano di esperienze “poetiche” condotte nelle classi; non mancano (ma sono decisamente pochi) testi sui “poeti” o sulle “poesie” per l'infanzia, *limerick* e *nursery rhymes* in testa. Ma mancano lavori che tentino organicamente di avvicinare Poesia e Educazione da un punto di vista strutturale, in quell'ottica epistemologica che, come mi piace dire, consente – come la lente di un ideale microscopio – di penetrare nella intima e profonda costituzione del congegno concettuale dell'educazione.

Ciò non meraviglia perché nel nostro Paese la Poesia (non a caso scritta con l'iniziale maiuscola), sebbene sia accompagnata formalmente da giudizi lusinghieri, di fatto è vittima di pregiudizi duri a morire, in parte radicati in una malintesa eredità idealistica (sia sul piano filosofico sia sul piano pedagogico) e in parte generati da un approccio vacuamente retorico alla questione.

Vediamo questi pregiudizi, prima di metterli in discussione:

1. la poesia è un moto spontaneo dell'animo ed un'effusione libera e piena di sentimenti;

2. il poeta è, dunque, tale per una sorta di stato di grazia (spesso irripetibile), intimo ed immediato, che, per esprimersi, non richiede filtri sofisticati o strumenti particolari di natura tecnica e culturale;

3. il bambino è poeta per eccellenza, giacché vive in una condizione emotivamente ed affettivamente privilegiata.

Di conseguenza, si può concludere che la poesia:

a. è una attività espressiva potenzialmente universale;

b. va incoraggiata nei fanciulli;

c. è un argine contro la dissoluzione del soggetto, la crisi dei valori e finisce per essere il mezzo salvifico dell'umanità, perché riporta l'uomo alla sua interiorità, alla "genuinità" dei sentimenti e, infine, alla dimensione della speranza e della libertà.

Questi pregiudizi, ormai diventati luoghi comuni, hanno delle ricadute inevitabili ed inevitabilmente perniciose sul mondo della scuola e sulla pratica didattica. E ciò accade specialmente nella scuola primaria, giacché nella scuola superiore l'insegnamento storico-letterario sfugge a questi pregiudizi e riconduce anche lo studio della poesia nell'alveo di un'impostazione specialistica e nel dominio dell'esperienza cosiddetta estetica.

Per un verso, forse per la consapevolezza (da parte di chi si occupa di scuola) della complessità di questo genere espressivo-narrativo, o per le difficoltà a reperire poesie adatte ai lettori più giovani e talora incapaci strumentalmente di dominare l'alfabeto, i libri di testo delle scuole primarie vedono una larga predominanza dei testi prosastici su quelli poetici. Soprattutto dopo gli anni Settanta, con le critiche ai libri di lettura scolastici, giudicati artificiosi e menzogneri, quando sono diventati inutilizzabili i tradizionali poeti "dei" banchi di scuola, si è dovuto far ricorso ad altri poeti, da Rodari a Piumini, senza dimenticare i "classici" come Rilke o Montale che, però, si sono dovuti piegare a esigenze didascaliche più che didattiche e, quindi, sono spesso entrati nei libri per le scuole elementari con le loro composizioni più semplici o sono stati sezionati e adeguati al *target*.

Per un altro verso, alla scuola elementare ed alla scuola media si è richiesto, sulla scia dei pregiudizi prima illustrati, di trasformarsi in laboratori non di lettura di testi poetici ma di creazione di poesie, per incentivare la creatività "naturale" dei fanciulli e, in qualche modo, per preservarla. Del resto, il Movimento di Cooperazione Educativa e il modello didattico attivistico, già da decenni, e talora senza indulgere allo stereotipo del bambino *naturaliter* poetico, raccomandavano questa pratica. Il "luogo comune" snatura la suggestione che proviene dalla cosiddetta "educazione nuova", perché insiste sull'ingenuità creativa del bambino, laddove l'attivismo del

MCE difende il laboratorio poetico (come anche quello filmico) perché intende, almeno in parte, far penetrare l'alunno nei meccanismi del linguaggio e della comunicazione.

Fatto sta che questa attività di autonoma creazione e di libero esercizio della Parola, qualunque sia l'assunto di partenza, pretende un insegnante in grado di gestire, dirigere, indirizzare la creatività dei suoi alunni: in caso contrario si cade in uno spontaneismo di maniera, inutile se non addirittura nocivo.

Infine, un'ultima notazione: se gli italiani non sono un popolo di lettori ostinati, tuttavia, quando scelgono che cosa leggere, certamente non acquistano o non si procurano un libro di poesie.

In altri termini, la poesia non ha mercato perché, proprio a causa dei pregiudizi appena ricordati e/o delle pratiche didattiche da decenni in uso, sospese tra letture ideologizzate, negligenza del testo poetico o laboratori di "scrittura creativa" spesso inefficaci, ha finito per diventare sempre di più un genere letterario d'*élite*.

Ed ecco che qui ci possiamo riallacciare al saggio di Anna Ranon e all'universo educativo cui rimanda e con cui dialoga.

L'educazione – l'ho già scritto e lo ripeto – ha nella Scuola e nella Parola, due forme imprescindibili.

Vale a dire che Scuola e Parola sono i ponti o gli strumenti attraverso i quali il congegno concettuale dell'Educazione – il suo livello ideale e paradigmatico, inattuabile, ma regolativo del livello fattuale – può tradursi in efficaci modelli didattici concreti e consentire all'educazione di svilupparsi e di declinarsi in vari aspetti ed in vari momenti dell'esistenza individuale e collettiva.

Senza la Parola, infatti, non si potrebbe comunicare. E poiché l'Educazione è, per definizione, un processo aperto, tendente di continuo al meglio e volto a rivelare o a fare inventare quanto ancora non c'è, facendo comprendere come la sfera del possibile è più ampia della sfera del reale, la Parola è tanto più efficace quanto più sa evocare immagini, suscitare paesaggi mentali, abituare all'ascolto critico del discorso altrui, costruire situazioni astratte con cui comparare i dati di fatto, mettere in moto la dialettica tra emozione, affetto e pensiero.

In questa prospettiva, l'espressione poetica, non necessariamente confinata nel testo poetico propriamente detto, si qualifica e si definisce come la Parola per eccellenza dell'educazione. So che un'affermazione come questa può suscitare l'indignazione degli studiosi di letteratura e di estetica, legati alla determinazione ed alla separazione dei generi espressivi e letterari. Ma altra è la mia prospettiva ed altro è il mio interesse. Non solo non posso arrestarmi ad un livello specialistico del problema, ma non posso neppure

pensare che, sul piano dell'educazione, ogni aspetto dell'esperienza possa essere singolarmente assunto o definito in maniera perentoriamente determinata. Infatti, per l'innegabile e necessario legame tra educazione e vita non posso prescindere dalla categoria della complessità, che si manifesta non solo attraverso intrecci ed interazioni, ma anche attraverso strutturali ed insuperabili ibridazioni.

Io mi occupo, dunque, del processo educativo che potrei metaforicamente descrivere come una serie di cerchi concentrici, al centro dei quali stanno la Scuola, l'Insegnante, la Parola. Ed è appunto la centralità della Parola che qui mi preme sottolineare.

La Parola comunica ed esprime; comunicando ed esprimendo, suggerisce immagini, evoca mondi, richiama in vita il passato, disegna scenari nuovi e fino ad un certo punto impensati, se non addirittura impensabili. Descrive e, nel contempo, crea storia e storie, mondi, identità.

Per questo motivo, laddove la Parola non è forte, raffinata, libera di essere pensata, detta, riformulata, inventata, l'Educazione non può manifestarsi o svilupparsi.

Ma ancora per questo motivo, la Parola è, al tempo stesso, rigorosa e flessibile: rigorosa, perché nel suo concatenarsi con altre parole non può sottrarsi alle leggi della logica e del senso; flessibile, perché capace di rimodellare – fin dal suo livello meramente lessicale – l'universo della comunicazione e, perciò, l'universo del pensiero e le sue pratiche declinazioni.

Di qui una conclusione: come la Scuola è il *luogo* dell'Educazione, così la Poesia è il *centro* stesso della Parola e, perciò, anche dell'Educazione. Essa ne è strumento e fine. Non certo nel senso che scopo dell'educazione è costruire generazioni di poeti, ma perché compito dell'educazione è porre tutti dinanzi alla Parola con la stessa *forma mentis* del Poeta.

Contrariamente ai luoghi comuni da cui sono partita in questa nota, la Poesia non è un'attività spontanea ed ingenua, che si lega immediatamente alla mente infantile ed all'universo dei più piccoli.

Contrariamente ai luoghi comuni passati in rassegna, la Poesia non è libera espressione di sé, *surplus* di sentimenti e dominio incontrastato delle emozioni e degli affetti.

Come Ranon mette in luce, la Poesia si costruisce sulla ricchezza semantica della Parola; si potrebbe dire sulla sua ambiguità polisemica e sulla metafora che sa costruire. La Poesia, dunque, è allusione; è disegno di mondi comunicativi dai confini incerti; è armonia di sentimento e intelletto, di passione e ragione. Perciò, lungi dal vivere nell'universo dell'immediatezza sentimentale, la Poesia, poiché trae senso dall'interpretazione del lettore (che tenta di disambiguare i messaggi) è una forma comunicativa che

si fonda sulla mediazione e sulla relazione. Come tutti i discorsi, si potrebbe aggiungere; ma più di tutti i discorsi per la sua strutturale metaforicità, che impegna il lettore ad entrare in un gioco creativo, il quale si rivela come il cuore stesso di un'educazione correttamente intesa. Vale a dire un percorso di crescita aperto e problematico e non di un cammino destinato a ricalcare tragitti altrui e consolidati.

Da un lato, dunque, la Poesia si coniuga con l'Educazione perché ne potenzia l'inattualità, lo sforzo di superamento del limite, l'istanza a definire mondi altri, connotati dal segno dell'utopia.

Dall'altro, la Parola poetica sottolinea, una volta di più, come e quanto, nella relazione educativa, sia centrale il ruolo dell'insegnante. Non solo egli è il "signore" delle Parole (scritte, dette, lette, interpretate), a cui spetta il compito di evitare che i suoi ragazzi si trovino a navigare nel "tempestoso oceano delle parole perdute" tanto per usare l'immagine efficace e suggestiva di un recente romanzo per l'infanzia<sup>1</sup>: in questo oceano è facile affogare e solo un sicuro timoniere può riportare sulla terra sicura del discorso ben argomentato e della ricchezza espressiva.

Il maestro è anche colui che sa indicare le strade dell'interpretazione, cioè che sa indirizzare l'allunno a leggere non solo in maniera strumentale, ma anche e soprattutto in maniera critica, raffinata, mettendo a frutto conoscenze, sentimenti, esperienze, per sempre più penetrare all'interno dei discorsi. E più si sa comprendere, smontandolo, problematizzandolo e ricostruendolo, il discorso altrui, più si diventa accorti, sospettosi, cauti con i nostri discorsi e si impara a praticare in forme autonome la facoltà del giudizio. Insomma, si impara a pensare in prima persona, senza cedere al giudizio altrui o alle mode correnti.

Alla luce di queste considerazioni, si può concludere che:

1. non solo la Poesia dovrebbe avere un posto privilegiato nella scuola ben prima di essere oggetto di uno studio letterario specifico e specialistico;

2. non si dovrebbero incoraggiare "esperimenti" poetici di auto-espressione infantile se non per trasformare l'esercizio poetico in laboratorio espressivo o della Parola;

3. bisogna – non mi stancherò mai di ripeterlo – preparare insegnanti davvero nuovi, messi in grado da una seria preparazione professionale di svolgere adeguatamente il loro ruolo, se mi si passa il termine, maieutico o di guida verso l'interpretazione autonoma dei dati della conoscenza.

Se questi tre requisiti saranno rispettati, allora si potrà anche affermare che la Poesia è "salvifica". Ma non perché recupera, in forme immediate, la genuinità dell'esistenza e il significato di valori universali, purtroppo

<sup>1</sup> C. Demicheli, *Melasia*, Milano, Rizzoli, 2010.

scomparsi. Parole come “genuinità” o “autenticità”, che il luogo comune coniuga con la Poesia o attribuisce ad essa, non hanno a questo riguardo significato. Genuino è, infatti, etimologicamente, quanto è inalterato perché tale quale la nascita lo consegna al mondo; allo stesso modo è “autentico” quanto si auto-legittima, senza mescolarsi con altro da sé. Se la Poesia rispondesse davvero al piano dell’autenticità e della genuinità, così intese, essa sarebbe incapace di mettere in moto qualsivoglia percorso educativo, chiuderebbe l’uomo in se stesso e finirebbe per fare da barriera tra il soggetto ed il mondo. In altri termini – al di fuori di ogni relazione e legato solo ad una forma auto-espressiva “naturale” ed immediata – l’uomo poeta, anziché salvarsi, si perderebbe, perdendo nel contempo ogni orientamento ed ogni aggancio all’esistenza.

La Poesia al contrario, proprio perché forma alta di mediazione tra forme di esperienza e tra l’uomo ed il mondo e proprio perché, per la sua qualità metaforica, riesce a mettere in moto risposte complesse da parte del fruitore, si rivela una garanzia per la vita. Essa, infatti, innesta quel percorso di educazione e di trasformazione, da cui solo dipende il senso dell’esperienza e, quindi, il significato stesso dell’esistenza.

*Luciana Bellatalla*

# Premessa

## 1. Alcune precisazioni

Nella nostra scuola, la poesia ha sempre avuto un ruolo di primo piano: poesie da imparare a memoria per l'apprendimento di alcune nozioni, per la trasmissione di regole e comportamenti ritenuti importanti ed, infine, per la trasmissione di valori e ideologie che, da sempre, hanno caratterizzato la società e la cultura italiane. Non per ultimo, a scuola la poesia è stata “inventata”, cavalcando l'idea che il bambino, in quanto “tutto fantasia e intuizione” fosse, proprio per queste sue caratteristiche, anche poeta. E così, è andata prendendo sempre più vigore l'idea che la poesia fosse una produzione, per così dire, naturale ed innata e che nessuno meglio del bambino fosse in grado di inventare versi.

Tuttavia, nonostante questa forte e capillare presenza della poesia nella scuola, istituzione educativa per eccellenza, non ci si è mai sufficientemente fermati a riflettere sul rapporto esistente tra poesia/scuola/educazione.

Infatti, se si prendono in considerazione i Programmi scolastici, la poesia non è mai trattata come uno strumento educativo. O viene utilizzata come un mezzo di istruzione per far apprendere, ai piccoli che frequentano l'istituzione scolastica, la lingua italiana in un'epoca in cui l'Italia era ancora caratterizzata dai vari dialetti, oppure il genere poetico quasi scompare.

In questo volume si è cercato di individuare il rapporto tra poesia/scuola/educazione e di chiarire il significato di tale rapporto, alla luce della Scienza dell'educazione. Inoltre si è spiegato come e perché la poesia possa essere uno strumento educativo, di cui la scuola si serve per il perseguimento di quell'ideale messo a punto da tale scienza.

Non a caso il lavoro è nato all'interno del Laboratorio di Teoria e storia della scuola dell'Università di Ferrara, coordinato da Luciana Bellatalla, Giovanni Genovesi e Elena Marescotti, con il preciso intento di fare della lettura della poesia, che circola nella scuola italiana attraverso i manuali, una sorta di cartina di tornasole per validare le ipotesi teoretiche ed epistemologiche messe a punto e discusse in tale laboratorio.

## 2. La struttura del volume

Per rispondere a questi obiettivi, ci si è posti, innanzitutto, alcune domande di fondo, che costituiscono il fine del lavoro. Si sono, inoltre, stabiliti alcuni concetti chiave, propedeutici alla comprensione della tesi qui sostenuta.

Si è poi passati alla definizione funzionale di quello che è il nucleo di questo lavoro: la *poesia*. Naturalmente, si è evitato di dare una definizione letteraria, né ci si è soffermati sul suo aspetto estetico. Il termine “poesia” è stato, invece, definito sulla base dell’*educazione*<sup>1</sup> come congegno concettuale costruito dalla Scienza dell’educazione.

Successivamente, si è preso in considerazione il rapporto esistente tra poesia e scuola e si è cercato di vedere come la prima possa entrare nell’istituzione scolastica, non tanto come mezzo di conformazione all’esistente, ma come strumento di educazione che permette il perseguimento dell’ideale educativo e delle sue finalità.

Si è poi passati alla descrizione del ruolo che occupa la poesia nei Programmi didattici della scuola elementare: può considerarsi davvero uno strumento educativo, oppure è un mezzo a servizio dell’ideologia dominante con la finalità di conformare le giovani generazioni a quelli che sono i valori e i modelli ritenuti importanti dalla società di appartenenza?

Inoltre, si sono esaminati alcuni modelli di poesia, presenti nei manuali scolastici utilizzati nella scuola elementare italiana negli anni compresi tra il ’45 e il ’68; innanzitutto si sono analizzati alcuni testi di scrittori famosi (Renzo Pezzani e Angiolo Silvio Novaro); successivamente, si è passati a quelli di alcune maestre (Lina Schwarz, Ada Negri e Zietta Liù) che scrivono per i loro alunni. Si tenta, in tal modo, – ancora una volta – di chiarire se le poesie offerte ai piccoli della scuola elementare siano o meno educative o se, al contrario, siano strumento di conformazione.

Si prende, inoltre, in considerazione un modello poetico non ancora superato: la poesia patriottica. Dopo aver dato una definizione, funzionale per questo lavoro, ai termini di patria e nazione, si riportano alcuni esempi di tale filone. Ma le poesie che vi fanno parte possono considerarsi davvero patriottiche, oppure tendono, inesorabilmente, verso il nazionalismo che ha già provocato parecchi disastri? Ma tutto questo non è contraddittorio ri-

<sup>1</sup> Per l’approfondimento di questo concetto, si veda, in generale, G. Genovesi, *Pedagogia e oltre. Discorso sulla Pedagogia e sulla Scienza dell’educazione*, Roma, Anicia, 2011 e la voce *Educazione/Educazione* (G. Genovesi), in G. Genovesi (a cura di), *Dizionario di Scienza dell’educazione e di Politica scolastica*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

spetto alle prescrizioni dei Programmi scolastici e, ancor più, alle finalità dell'educazione?

Infine, si giunge a dare delle risposte, seppur parziali e non assolute, alle domande ed ai problemi che si sono riconosciuti come fondamentali e che hanno dato il via a questa ricerca.

### 3. Ragioni e confini

Tutto questo è stato delimitato nel periodo compreso tra il 1945 ed il 1968, anni in cui la società italiana ha visto mutare alcuni dei suoi valori e modelli culturali, grazie anche alla rinascita del Paese dopo il disastro della seconda guerra mondiale. La delimitazione è servita per vari motivi.

Il primo, di ordine teorico, prescinde dal periodo storico prescelto. Infatti, qualsiasi aspetto della quotidianità, purché rivisitato sotto un profilo educativo, è interessante per coloro che si occupano, a livello scientifico, di educazione; va, cioè, sempre tenuto presente l'oggetto di studio, punto focale di uno storico/scienziato della Scienza dell'educazione: l'Educazione come paradigma scientifico dell'educazione o *Educazionità*. Bisogna poi indagare, nei vari aspetti presi in considerazione – nel nostro caso specifico, le poesie presenti nei testi scolastici – se in essi ci siano delle “tracce” che possono essere considerate potenzialmente educative.

Una volta, poi, trovati quei segni, attraverso un'interpretazione, si cerca di dare loro una coerenza logica alla luce della Scienza dell'educazione, in modo da delineare il modello educativo che ne risulta, sia esso un modello a paradigma scientifico, oppure ideologico o politico ecc., stabilendo, quindi, se si è in presenza di educazione oppure di qualcosa che altri spacciano per tale.

Non può, dunque, sorprendere se all'interno del contesto scolastico e precisamente nei libri di lettura, si focalizza l'attenzione sulle poesie che maggiormente vi si ritrovano, per ricercare al loro interno se siano presenti le categorie dell'educazione e, in caso affermativo, quali esse siano.

Il secondo motivo, di ordine empirico-fattuale, senza, tuttavia, prescindere dall'aspetto teorico, serve per delimitare il campo d'indagine che, altrimenti, avrebbe interessato una realtà troppo vasta; la scelta di limitare la ricerca ai soli libri di lettura della scuola elementare è stata dettata dal fatto che solamente da questo grado di scuola si può iniziare a parlare di scolarizzazione vera e propria e, con essa, di educazione. Proprio per questo motivo, ci è sembrato un ordine di scuola particolarmente interessante.

Infatti, senza la strumentalità del saper leggere, scrivere e far di conto, è impensabile poter acquisire quegli strumenti meta-cognitivi che la scuola

offre e di cui ogni individuo dovrebbe potersi dotare per usufruire di un'educazione che possa ricoprire tutto l'arco della propria vita e che permetta, quindi, a ciascuno di raggiungere il proprio grado di eccellenza, qualunque esso sia. In tal modo, ognuno diverrà attore nella vita politico-sociale della propria comunità, attraverso la consapevolezza che l'essere adulti dovrebbe portare e che solo l'educazione può dare<sup>2</sup>.

Altra valida ragione si può trovare nel fatto che quella elementare è la scuola più capillare per diffusione (anche se in quel particolare periodo e soprattutto nell'immediato dopoguerra, la dispersione scolastica raggiungeva livelli notevolissimi anche in quest'ordine di scuola).

Infine, la scelta di limitare il periodo storico serve per contestualizzare, storicamente e socialmente, la ricerca. Questo periodo (1945 - 1968) è stato prescelto per i grandi mutamenti avvenuti nel nostro contesto socio/politico: si passa, infatti, dall'immediato dopoguerra, in cui si muore ancora di fame, in cui regna una povertà estrema, in cui l'Italia, distrutta, è tutta da rifare, alla ricostruzione degli anni Cinquanta, quando, a fatica e con grossi sforzi, il nostro Stato inizia ad essere ricostruito e ad arricchirsi; si arriva, infine, al benessere degli anni Sessanta che si concludono con la contestazione partita dagli studenti, con l'intenzione di chiedere, innanzitutto, un mondo della scuola più giusto e più libero ed estesasi, poi, a tutte le altre categorie più deboli della società, promuovendo quei diritti cui, storicamente, esse erano, da sempre, state escluse.

Ancora, si vuole precisare che, prendendo in considerazione, dal punto di vista educativo, i poeti "da/dei banchi di scuola", non si vuole, certamente, fare una descrizione analitica di tutti quegli scrittori che possono essere definiti tali ed analizzarne la loro opera poetica, attraverso parametri linguistico-letterari. Bensì, vogliamo capire quale sia il loro rapporto con l'educazione e come possano iscriversi in un discorso educativo.

Ma a cosa ci riferiamo, precisamente, quando parliamo di poeti "da banchi di scuola" e a cos'altro, quando usiamo l'espressione "dei banchi di scuola"? Cerchiamo di definire entrambe le categorie.

#### **4. I poeti dei banchi di scuola**

I "poeti dei banchi di scuola" sono quelli maggiormente utilizzati nei testi per le scuole. Sono quei poeti, le cui poesie sono scritte o con l'intenzione di essere inserite nelle antologie scolastiche o perché conside-

<sup>2</sup> Cfr. voce *Cittadinanza attiva* (E. Marescotti), in G. Genovesi (a cura di), *Dizionario di Scienza dell'educazione e di Politica scolastica*, cit., pp. 78-79.

rate “educative” oppure perché ritenute adatte ad essere utilizzate a scuola, vuoi per l'accattivante storiella che attrae l'attenzione dei bimbi, vuoi per le figure retoriche che vi si possono trovare, vuoi, infine, per i messaggi che vogliono trasmettere ai ragazzi. Infatti, il percorso scolastico è predisposto, *in primis*, proprio per far loro apprendere quegli ideali e quei valori ritenuti fondamentali. Si tratta di una funzione senza dubbio necessaria, ma non sufficiente per realizzare il compito demandato alla scuola.

In questo caso, l'espressione “banco di scuola” viene ad assumere una connotazione negativa; infatti, la scuola è riconosciuta come l'istituzione educativa preposta, dallo Stato stesso, in primo luogo alla formazione delle giovani generazioni, ma, è bene sottolinearlo, di formazione si parla, non di educazione<sup>3</sup>. Si tratta, come avremo modo di vedere nel corso del volume, di uno dei tanti modelli fattuali dell'educazione, che parecchio si discosta dal suo paradigma<sup>4</sup>.

## 5. I poeti da banchi di scuola

I “poeti da banchi di scuola” sono quei poeti le cui poesie dovrebbero essere utilizzate nella scuola, per rispondere alla sua funzione educativa. Sono quelle opere in cui è ben presente la categoria della narratività, ovvero di quell'elemento che, attraverso l'interpretazione, fa da discriminare tra ciò che è educativo e ciò che, viceversa, non lo è.

Entrambe – narratività ed educazione – presuppongono, per esistere, alcune caratteristiche comuni.

Ambedue pongono il soggetto all'interno del circolo ermeneutico dell'esistente, per il superamento di quanto c'è. Infatti, attraverso la formulazione di ipotesi – che mostrano quanto potrà essere – hanno come finalità, il miglioramento delle condizioni esistenziali di ciascun essere vivente e, quindi, anche di tutta la comunità umana.

Entrambe presuppongono un viaggio intellettuale caratterizzato dal coraggio di abbandonare il conosciuto per giungere in un mondo altro che presuppone un cambiamento, caratterizzato dallo slancio utopico, del sog-

<sup>3</sup> Per capire la differenza tra educazione e formazione, cfr. G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso Editore, 1998, p. 167 e la voce Educazione/Educazione (G. Genovesi), in G. Genovesi (a cura di), *Dizionario di Scienza dell'educazione e di politica scolastica*, cit., pp. 33-35.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sui concetti di Paradigma e Modelli, cfr. L. Bellatala, G. Genovesi, E. Marescotti (a cura di), *La scuola: paradigma e modelli*, Milano, FrancoAngeli, 2007.